

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it



«Per i frontalieri lombardi serve una sede di confronto permanente»: lo chiedono i rappresentanti dei lavoratori frontalieri di Cgil, Cisl e Uil ARCHIVIO

Frontalieri, i sindacati in Regione Confronto sull'indennità di confine

Il dibattito. Cgil, Cisl e Uil invocano un tavolo permanente sui temi del lavoro transfrontaliero. In cima alle priorità le contromisure da adottare per arginare la fuga di lavoratori verso il Ticino

COMO
MARCO PALUMBO

«Per i frontalieri lombardi serve una sede di confronto permanente». È quanto hanno chiesto i rappresentanti dei lavoratori frontalieri di Cgil, Cisl e Uil durante l'audizione al Pirellone con la Commissione speciale per i rapporti tra Lombardia e Confederazione. Sullo sfondo c'è l'approvazione della nuova intesa sulla fiscalità dei nostri lavoratori occupati oltreconfine nonché il destino dei ristorni ai Comuni di confine, blindati (lo ricordiamo) sino al 2033.

«A seguito dell'approvazione del disegno di legge sull'imposizione fiscale si rende necessario un ruolo attivo di Regione Lombardia - hanno con-

fermato in una nota congiunta Giuseppe Augurusa (Cgil), Marco Contessa (Cisl) e Pancrazio Raimondo (Uil) -. In particolare, per la distribuzione transitoria dei ristorni fino al 2033 è necessaria un'attenta valutazione sulle modalità (definite a livello regionale) di redistribuzione a Comuni, Province e Comunità montane delle imposte versate in Svizzera, al fine di garantire l'esigibilità effettiva delle risorse per spesa corrente ed in conto capitale ai territori che sostengono il "peso" dei servizi offerti per la concentrazione di lavoro frontaliero».

Riflettori puntati anche sull'istituzione «di un fondo finalizzato ai progetti socio-economici del territorio», all'inter-

no del quale istituzioni e parti sociali devono essere coinvolte «al fine di definire gli orientamenti preferibilmente condivisi». Tema sensibile anche quello legato all'indennità di confine, contromisura pensata per arginare la fuga di lavoratori verso la vicina Svizzera. La richiesta delle tre organizzazioni sindacali è di «aprire una discussione su modalità praticabili, efficacia, soggetti destinatari, area d'intervento per valorizzare welfare aziendale nonché sull'attivazione di iniziative volte alla conciliazione vita-lavoro, sconti benzina, contributi mirati sugli affitti».

Per fare ciò - ricordando anche il coinvolgimento diretto dell'Associazione dei Comuni

di Frontiera - «è prioritaria l'istituzione di un osservatorio transfrontaliero lombardo, che coinvolga Istituzioni di Italia e Svizzera nonché le parti sociali italiane e svizzere», ponendo l'accento «sul lavoro frontaliero della Lombardia e sugli effetti dell'applicazione del nuovo accordo fiscale».

Un impegno a Regione Lombardia (ne diamo conto qui a fianco) è stato chiesto an-

■ **Sullo sfondo c'è l'approvazione dell'intesa sulla fiscalità dei nostri lavoratori**

che sul tema del telelavoro, con la nuova intesa fiscale che ha sanato la situazione solo sino al prossimo 30 giugno. Analogo discorso per le «problematiche insorte per i nostri lavoratori occupati oltreconfine a seguito dell'adozione dell'assegno unico universale. Problematiche che ancora attendono una soluzione definitiva». Il dato oggettivo è rappresentato dal fatto che «il confronto con la Commissione speciale del Consiglio regionale lombardo ha permesso alle organizzazioni sindacali di avviare un percorso che si confida sia duraturo affinché le oltre 80 mila famiglie lombarde coinvolte possano avere una giusta rappresentanza».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il tema caldo: l'accordo sul telelavoro



Fino al 30 giugno

L'altro tema "caldo" è rappresentato dall'accordo amichevole in via definitiva tra Svizzera e Italia sul tema del telelavoro, ricordando che dentro il nuovo accordo sulla fiscalità dei frontalieri è stata sanata la situazione sino al 30 giugno. Dunque di fatto la quota del 40% (2 giorni a settimana) decisa tra i due Governi tra due settimane non avrà più validità, mettendo lavoratori e aziende in una sorta di limbo legislativo. La Svizzera ha già manifestato la propria disponibilità a dare continuità alla quota del 40% mentre il Governo italiano - per dirla con il sindacato ticinese Ocst - «sembra essere molto più timoroso per ragioni incomprensibili».

Tuttavia senza un'intesa tra le parti, dal 1° luglio il telelavoro tornerà di fatto ad essere impraticabile per i frontalieri. Per questo urge che i due Governi si siedano al più presto al tavolo delle (nuove) trattative, anche perché di fronte all'incertezza dei primi mesi dell'anno - il via libera retroattivo è arrivato il 23 aprile dopo l'incontro tra il nostro ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la consigliera federale Karin Keller-Sutter - molte aziende hanno scelto di far rientrare in presenza i lavoratori. Loro stessi hanno avallato questa scelta per evitare penalizzazioni dal punto di vista fiscale. Una situazione che potrebbe dunque riproporsi dal 1° luglio, data a partire dalla quale peraltro l'Unione Europea (ne ha dato conto il responsabile frontalieri di Ocst, Andrea Puglia) innalzerà la soglia di tolleranza al 49,99%. Da qui il quesito: «Quale soluzione adotteranno Italia e Svizzera?». È opportuno dunque che arrivi al più presto un segnale o un gesto di distensione in tempi molto celeri. Per il momento tocca ad agitarsi lo spettro del ritorno del lavoro "in presenza". M.PAL